

Al voto

La preferenza è preferibile

“Può darsi non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non farete nulla per cambiarla”. È un'affermazione di Martin Luther King che ben si addice alla partecipazione alla vita politica: per chi potrebbe impegnarvi direttamente le proprie capacità e per tutti, come elettori. Ed è una raccomandazione che la Chiesa, a ogni livello, continua a ricordare ai credenti.

Alle ultime elezioni amministrative di Cinisello Balsamo la percentuale degli astenuti è stata fra le più alte: 60,24% al primo turno, cresciuta a 64,4 % al ballottaggio. Il calo di preferenze ottenute dai due candidati che si sono contesi la carica di sindaco rispetto ai voti presi al primo turno dimostra che anche loro sostenitori non hanno votato.

Forse il divario di partenza ha indotto molti a ritenere il risultato ormai acquisito, o indifferente sul proprio stile di vita (ma sarebbe doveroso interessarsi anche di come vivono gli altri). Eppure, considerando che ormai la maggioranza è assegnata dal consenso di circa 1/4 degli aventi diritto al voto, è evidente che gli astenuti potrebbero determinare anche risultati diversi. È altrettanto evidente che, ribadito il torto di chi non partecipa e quindi non ha mai titolo per lamentarsi, anche chi amministra con questi numeri dovrebbe sempre tenere presente la necessità di conquistare la fiducia dell'intera cittadinanza ed evitare prove di una forza che non gli appartiene. Solo a queste condizioni potrà a buon diritto definirsi “sindaco di tutti”.

Nel dibattito politico nazionale si continua a ripetere che il problema potrà essere risolto da una revisione della legge elettorale che restituisca ai cittadini il diritto di esprimere il voto di preferenza. Può darsi, tuttavia alle comunali si poteva addirittura dare contemporaneamente la preferenza ad un uomo ed una donna. Non si sa quanti si sono avvalsi di questa facoltà, ma la somma di tutte le preferenze espresse è sempre inferiore al totale dei voti di lista. Segno che prevale ancora il riferimento ad un partito, all'idea che esso sottende ed al suo leader, locale o nazionale che sia, e non interessa incidere sulla composizione del consiglio comunale che darà reale consistenza all'azione politica di maggioranza ed opposizione.

Anche in vista del voto a Cusano Milanino l'anno prossimo, che riguarda molti nostri lettori, crediamo che queste considerazioni debbano richiamare alla responsabilità prima di tutto i cristiani praticanti per i quali, come per tutti, non regge l'alibi dell'affermazione di comodo “sono tutti uguali, non mi fido di nessuno!”. A maggior ragione in elezioni locali nelle quali, con un minimo sforzo per informarsi e partecipare a qualche incontro pubblico, in ogni lista e coalizione si possono individuare persone motivate e competenti (alcune anche espressione delle

La Speranza nel carretto

Firenze. Tarda primavera del lontano 1945. La guerra è finita da pochi giorni e dalla Germania cominciano ad arrivare, su convogli speciali delle Ferrovie, i soldati, ex prigionieri di guerra, che non avendo aderito alla Repubblica Sociale Fascista erano stati deportati nei campi di lavoro tedeschi. Sono circa 600.000 uomini. Molti di loro sono malati, sfiniti dalla fatica e dalle privazioni, e lo sforzo organizzativo nelle varie città per accoglierli, curarli, rilocarli ed avviarli alle loro destinazioni definitive si presentava enorme. Si è chiesto allora aiuto alle strutture dei Partiti politici, da poco organizzatisi in un paese distrutto, povero e da rifondare.

È stato così che mi sono trovata, una mattina, con una compagna del Partito Comunista, nel quale militavo, tra le stanghe di un pesante carretto, carico all'inverosimile di ortaggi multicolori da portare alla grande Caserma sul Lungarno della Zecca Vecchia... In realtà ci eravamo presentate alla Caserma alle 5 della mattina per ricevere gli ordinativi e prendere in consegna il prezioso carretto cigolante da sospendere poi sull'acciottolato sconnesso delle strade ancora addormentate fino alla grande Piazza del Mercato. Qui si trovavano già i contadini appena arrivati dalla campagna che, liberati asini e cavalli dai loro carri, erano intenti a sistemare le ceste di frutta e gli ortaggi rugiadosi sopra i banconi... Era questo il momento che, precedendo l'arrivo dei clienti abituali, era adatto per scegliere, contrattare, acquistare e poi caricare con metodo, in piramidi vertiginose, gli ortaggi e la frutta sopra il nostro carretto.

Vinta poi, faticosamente, la sua inerzia ci siamo avviate lentamente verso la Caserma sospingendo e tirando a quattro mani quel grande peso, bene attente a non farlo incagliare in qualche inciampo imprevisto che ci avrebbe bloccate. Ma invidiavamo la sapienza dell'asino! Siamo arrivate alla Caserma quando già erano suonate le 6. Il carretto è stato subito preso in consegna e scaricato dai soldati mentre noi scendevamo agli inferi delle immense cucine... In quegli antri in penombra tutto sembrava fuori misura come in una fiaba stralunata: nelle marmitte avrebbe potuto nascondersi un uomo mentre i mestoli sembravano pale ed i coltelli minacciose mannaie...

Per alcune ore saremmo state occupate con cumuli di patate e di cavolfiori, turno di un lavoro modesto, ma che aveva suscitato discussioni teoriche, mentre a noi appariva la semplice continuazione del nostro impegno, il bisogno di rispondere al mutare delle cose, essere comunque presenti... Il nuovo ruolo modesto, ma ineludibile, di una piccola ruota in un grande ingranaggio complesso lentamente si sarebbe esaurito... Dopo la devastazione fascista la partecipazione alla Cosa pubblica si affermerà ogni giorno di più mentre, tra le stanghe di un carretto carico all'inverosimile di ortaggi, rinasceva la speranza.

Anna Piccardi

realtà parrocchiali cittadine) da votare e far votare. E se anche i “nostri” candidati dovessero militare sotto simboli poco graditi, il peso dei loro voti di preferenza sarebbe importante, negli equilibri interni dei singoli partiti, per sostenere istanze che altrimenti faticano ad affermarsi e sono sopraffatte da altre di cui poi, magari, ci si rammarica. Ragionamento valido anche per le “primarie”.

Infine, non dovemmo mai dimenticare che partecipare al voto è anche un dovere morale verso chi ha rischiato la vita per offrirci questa non scontata possibilità.

Giovanni Guzzi